

ABONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivam...
In cronaca per ogni riga di corpo 8... L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 8... 1,25
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 8, giustificata 8 colonne... 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Propaganda

settimanale sindacalista

Il nostro giornale non si raccomanda per vistosità di premi o per pomposità di promesse. S'ispira a una idea, muove battagliando al realizzazione di essa, e, nei suoi conati, celebra continue vittorie, per una virtù sola: la giovinezza di mente e di cuore, cui una coerenza e saldezza di principi circonfonde e fortifica.

Si raccomanda così il nostro giornale a quanti, fedeli abbonati, hanno nelle sue pagine sempre ritrovato il rigore di un programma di critica e di azione; a quanti per la loro larga simpatia addimostrata con il pronto e confortevole contributo pecuniario, hanno approvato e plaudito, consenzienti e paghi, all'indirizzo più decisamente e più schiettamente sindacalista da noi voluto in questo foglio di pura tenace ispirazione e storia rivoluzionaria; si raccomanda così a quanti sentano il bisogno, che è anche un po' dovere, di giovare alla nostra opera, collaborando, col loro aiuto finanziario, a sforzi sempre maggiori e a vittorie sempre più degne.

Basterebbe - noi pensiamo e speriamo - a ottenere il favore di tutti che negli spiriti alimentano una fiamma di ideale sociale; basterebbe a conquistarsi la cooperazione, e non solo quella verbosa, di quanti han comuni con noi gli intenti, han stretti con noi vincoli di solidarietà e di simpatia, la semplice enunciazione del nostro programma, di "combattere nella politica e nell'organizzazione tutte le contraffazioni e le insidie all'azione socialista della schietta lotta di classe, di provvedere alla diffusione del pensiero e della teoria sindacalista, di spronare e ricollegare tutte le disperse energie del sindacalismo italiano, di esaminare e illustrare i più importanti e maggiori problemi del movimento proletario in Italia e fuori".

Un programma che, per essere stato da noi fin qui svolto con amore e con fede, ne assicura per l'avvenire tutti coloro che ne intendano l'urgenza e l'importanza. Un programma che noi abbiamo il vanto di aver già attuato mercè la collaborazione assidua di Arturo Labriola, Enrico Leone, Paolo Mantica, A. O. Olivetti, Paolo Orano, Antonio Renda, oltre quella dei più noti scrittori e organizzatori di parte nostra, dell'Italia e dell'Estero.

Quanto era in noi abbiamo fatto per allargare la diffusione dei nostri abbonamenti, che - se lo ricordino i lettori, i compagni, i lavoratori - sono l'unica e più sicura rendita nostra.

Insistere presso i nostri amici non sappiamo altrimenti che col richiamarli a un'opera doverosa di solidarietà, quale è quella di abbonarsi al nostro giornale.

Giorgio Sorel, nel ricevere il nostro giornale - per sue parole - eccezionalmente in teresante -, in una recente lettera ci esprimeva il suo compiacimento per l'opera nostra. E' questo l'ambito nostro premio. Ma i lettori sapranno rendercelo più soddisfacente se, giudicandoci all'opera, vorranno anche mostrarci segni sempre più evidenti del loro favore da noi agognato e in ogni modo propiziato.

A ottenerlo, infatti, quanto più largo e agevole, pur avendo conservata la tenuità degli abbonamenti annui e semestrali e offerto, oltre doni interamente gratuiti, eccezionalissime combinazioni di abbonamenti cumulativi, intendiamo con questo numero del nuovo anno allargare il formato del nostro giornale ampliando le colonne da cinque a sei, e, in nuova veste tipografica, pubblicarne due edizioni; una che conterrà, oltre le solite rubriche, un esteso e vario notiziario operaio e politico di tutti i centri d'Italia, e stampata il venerdì potrà distribuirsi nel pomeriggio di sabato nell'Italia centrale e settentrionale; una per l'Italia meridionale ove giungerà come al solito nella mattina della domenica, e guarderà al particolare movimento regionale.

Tutti i nostri sforzi, dunque, per progredire migliorando. E ci arriderà il successo sicuro, se gli amici del nostro giornale vorranno pur solo abbonarsi e procurarci abbonati.

Di che non disperiamo perchè è fede grande nella loro benevolenza e simpatia. Donde questo nostro appello di solidarietà.

LA PROPAGANDA.

ABONAMENTI

Per un anno L. 3,00 Per un semestre L. 1,50

Estero e sostenitori il doppio

ABONAMENTI CUMULATIVI

Table with 3 columns: Subscription type, Price, and Total price. Includes: Divenire sociale L. 8,00 - con La Propaganda L. 9,00; La Demolizione ,, 5,00 - con La Propaganda ,, 6,00; La Pace ,, 2,00 - con La Propaganda ,, 3,25; Pagine Libere ,, 10,00 - con La Propaganda ,, 11,00; Il Viandante ,, 5,00 - con La Propaganda ,, 7,00.

PREMI GRATUITI

A tutti i nostri abbonati spediremo il quadro: LA DOMENICA ROSSA. Quelli che entro il mese di Gennaio ci faranno tenere l'abbonamento annuo di L. 3 avranno inoltre gratuitamente (spendendo cent. 35 per le spese postali) il grande ritratto 50 x 70 di FRANCESCO FERRER edito dall'editore Antonio Sassi di Milano e che costa una lira.

Per accordi presi collo Stabilimento Fotografico « Nazionale » di Bologna, offriamo a tutti i nostri abbonati una splendida Fotominiatura montata in argento dorato e sei cartoline al Platino colla Fotografia grande come tutta la cartolina, oppure un artistico Ingrandimento fotografico al Platino, montato su elegante passe-partout, di cm. 38 x 48. Spedire Fotografie alla nostra amministrazione e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il tutto, contro assegno di L. 2,35 per spese di spedizione, imballaggio e passe-partout, al proprio domicilio.

PREMI SEMIGRATUITI

Per una speciale combinazione conclusa con la casa editrice Avanguardia di Lugano (Svizzera) possiamo offrire ai nostri abbonati lo sconto del 35 0/0 sui prezzi segnati nel catalogo per tutte le edizioni della detta casa. Basta accompagnare le richieste con la fascetta con cui si riceve il giornale. Anche la Libreria editrice L. Mongini di Roma, per accordi presi, offre ai nostri abbonati: Montecitorio di E. Cicotti che costa L. 3, per sole L. 2.

Lo sfacelo dell'Estrema e il compito dei sindacalisti

La vita dei partiti politici italiani, intendiamo più specialmente riferirci a quella dei partiti che s'intitolano a sovversivi, subisce oggi una crisi di sfacelo morale. Ai gridi di vittoria che s'innalzarono immediatamente dopo alle elezioni del marzo scorso si è sostituito il de profundis. L'Estrema Sinistra fu. Radicali, repubblicani e riformisti guardano attorno e confessano lo squalore di ogni combattività. Si direbbe che i legami si siano rotti tra i tre gruppi. Fosse soltanto così. V'è di più invece. V'è il riconoscimento della impotenza sia collettiva, sia di frazione. La dittatura di Giolitti li manteneva servi; il governo di Sonnino li trova indecisi, discordi, nelle posizioni e negli atteggiamenti politici. Né la loro indecisione né la loro discordia è tale da muoverli, sia pure separati, ad una azione di combattimento. Tutto questo speranza che il gran pubblico vide sbocciare in seguito alle vittorie elettorali del marzo!

Un simile momento non trova riscontro negli anni parlamentari. I melanconici che si volessero attardare nelle considerazioni del caso, potrebbero inferirne un arresto nello sviluppo e nel miglioramento della vita pubblica. Chè per quanto non siano precisamente i parlamenti quelli che possano indicare il grado e la nota di civiltà di un popolo, tuttavia essi, in un paese dove l'astensionismo cosciente non è per davvero sviluppato, possono rappresentarne uno degli indici.

In realtà la vita dei partiti avanzati ha subito lentamente ma continuamente la permeazione stitilicida dell'acquiescenza alla monarchia. Deputati socialisti e deputati repubblicani domandano ai ricordi di un lontano passato se furono proprio essi che otto, dieci, quindici anni fa, pensarono la tribuna di Montecitorio dovesse diventare un'alta cattedra di protesta, e le istituzioni il bersaglio di strali acuminati. Gli uni chiedono alla loro memoria se, proprio dal parlamento, dissero dovesse balzare limpida la verità di un impossibile e duraturo e accelerantesi miglioramento della vita economica, politica, morale d'Italia finchè dominasse un monarca; gli altri se, proprio essi, affermarono i mali che affliggono la società essere mali organici e però incurabili se alle radici medesime non fossero tagliati. I radicali più che gli altri, realizzato il programma dell'ermafroditismo in politica e in economia, forti di ambizioni e scarsi di un seguito di partito nel paese, non osano neppure interessare i loro congressi in pericolose (elettoralmente) discussioni di laicismo.

A conclusione si ha: una monarchia senza passato nazionale, diventata una potenza e una forza in meno di mezzo secolo di dominio; tre partiti... sovversivi per burla. Ora si che appare tutta la difficoltà di movimento che l'Italia incontra nel suo cammino. Un paese la cui industria e i cui commerci si trovano nascenti, e dove la monarchia unitaria - chechè ne pensi... lo storico Enrico Ferri - non ha basi storiche, arranca molto stentatamente nella corsa vertiginosa dei paesi civili. Le lotte delle classi attraverso il cui libero esercizio si disseccano le forze parassitarie e per converso s'irrobustiscono le energie fatiche, trovano un arresto nella esistenza di interessi non basati né sul capitalismo né sul lavoro. L'interesse dinastico e l'interesse della Corte rendono difficoltoso il processo per l'avvenire. Quando i trattati di commercio debbono seguire la curva dei trattati militari - i quali in un paese monarchico sono i trattati utili alla esistenza delle case regnanti - non possono riuscire appieno nello svi-

luppo che ce ne potremmo ripromettere. Ora, allorchè in un paese che giaccia in queste condizioni vengano, come in Italia, ad addomesticarsi anche quelle forze rivoluzionarie che potrebbero, se deste e vigili, rendere meno preponderanti le forze della monarchia, c'è, se si vuole andare avanti, un sol mezzo da escogitare, una sola speranza dietro la quale poter ritemprare lo spirito. Agire in mezzo alla massa e sperare che questa si muova e integri nel suo specifico programma di classe ciò che altri ha abbandonato.

Ecco un compito che i sindacalisti italiani dovrebbero imporre a se stessi. Mai momento più propizio di questo si è loro presentato. I partiti politici che sino ad oggi dominarono il proletariato sono precipitati nello sfacelo morale. E poiché i partiti politici vivono per l'influenza morale che possono esercitare sulle masse, v'è da inferirne che non scarse riuscirebbe la messe che i sindacalisti potrebbero raccogliere e lavorassero seriamente.

Un movimento nuovo s'inizierebbe in Italia, fatto con propositi energicamente rivoluzionari, lontano, più che è possibile, da ogni preoccupazione elettorale, animato da uno spirito di lotta che dovrebbe coinvolgere anche le istituzioni monarchiche.

Chi sa che proprio l'avanzata dei sindacalisti non debba rendere improficuo agli scopi della Casa di Savoia l'addomesticamento repubblicano riformista?

Claudio Treves sbava fiele. Il veleno gli cola giù per il mento giallastro, che, per quanto il disgraziato si sforzi, non riesce neppure a lanciarne uno schizzetto su di Arturo Labriola. Gli soffiano dietro a piene gote i mercanti del riformismo: quelli delle banche e quelli dei fondi rustici, quelli degli alcool e quelli dei tuacciacchi, quelli dell'Umanitaria e quelli dell'Associazione generale operaia di Torino, quelli che hanno mangiato le migliaia di lire ai carbonai del porto di Genova e quelli che ingrassano nell'ufficio del lar ro.

Forza, Claudio! calunnia! Egli ci ha colpito, ci ha tolto da dosso le vesti, ci ha rivelati. Tutti contro uno, ed uno contro tutti noi. Insinna Claudio; inventa, nostro simpatico ebreo, addosso a quest'uno.

E Claudio ha scritto. Da tempo, maturava nell'ombra il livido rancore dell'associazione per lo spoliamento proletario camuffata da socialista; le aveva tante volte guastato il gioco questo Arturo Labriola che potrebbe rinchiudersi nei suoi studi e invece ha la balzava idea di moralizzare un partito al quale ha dato, da gran signore dell'intelletto, tesori ed energie di sapere; e non poteva più la banda che ad ogni imboscata se lo aveva trovato dinnanzi, e nei congressi e nei comizi aveva subito l'onta della di lui superiorità. Forza Claudio, dagli addosso.

E Treves ha scritto. Un'accusa sciocca e melensa, una insinuazione pensata all'ombra di una sinagoga. Labriola accusa noi di Giolittismo? Ebbene... attenti alla rivelazione... alla bomba morale... "Il Labriola è stato fatto professore da Giolitti in persona, in seguito alle sollecitazioni di qualche deputato di Estrema Sinistra".

E quando il Labriola telegrafa al Tempo:

"E' necessario smentiate notizie vostro N. 3 corrente. Fui nominato professore, a seguito di regolare concorso, nel quale fui combattuto slealmente. Commissione tecnica su relazione Pantaleoni proposi prima terna, ministro Cocco Ortu rifiutavasi nominarmi ragioni politiche, minacciai ricorrere Consiglio Stato, nessun deputato Estrema fu da me interessato o pregato interessarsi, nulla potea Giolitti su questione estranea possibile sua competenza, io combattei sempre giornalmente su Ministero quando Estrema era ministeriale e dopo. Se non smentirete querelero... quando Labriola telegrafa mettendo le cose a posto, Claudio scivola, alfonseggia, ritira le corna, dice di aver detto per dire, senza malignazione. Leccatore di piatti, di piedi, e di qualche altra cosa, c'è tale un abisso morale tra questo professore napoletano e i mestieranti in politica, in banche, in cooperative, in matrimoni che la oscura coscienza tua non riesce a pensare neppure."

LA RAGIONE

Ai repubblicanissimi de La Razione graevolmente irritati dalle... amenità contenute nell'articolo: « I repubblicani e l'Estrema » pubblicato sul passato numero de La Propaganda, abbiamo da rispondere: Amiconi de La Razione, leggete La Razione. Precisamente quella del 5 corr. gennaio in cui il vostro direttore, l'on. Ubaldo Comandini, nel riassumere le polemiche svoltesi sul giornale, di questi giorni, così si esprime, lamentando: « Noi rileviamo intanto uno stato d'animo alquanto singolare, che tuttavia si manifesta in queste discussioni, uno stato d'animo che rivela la profonda invincibile diffidenza, onde è circondata - per parte di molti repubblicani - l'opera del gruppo. »

Se « amenità » dunque sono state le nostre, « amenità » pure sono quelle che moltissimi repubblicani, forse la maggioranza, pensano intorno all'opera e all'atteggiamento dei deputati repubblicani. I quali, in vero, non debbono proprio sorridere, o, come i repubblicanissimi de La Razione, ai nostri appunti, sorridere amaro.

Ormai non v'è chi non veda e non noti lo sfacelo morale di tutti e tre i gruppi dell'Estrema. Lo cerchino con il lanternino di greca memoria, gli scrittori de La Razione, lo cerchino, lo trovino e l'espongano alla curiosità e all'incredulità del pubblico, il machione che ancora crede alla dirittura alla saldezza all'incorruttibilità dei tre gruppi dell'Estrema: Repubblicani, radicali, riformisti, gente di una istessa pasta. Il che non vieta che in tutti e, tre i grup-

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE
Nelle organizzazioni francesi

Il Congresso dei ferrovieri francesi

Il congresso nazionale dei ferrovieri francesi ha segnato una data storica. Esso rimane - ohechè se ne dica - una disfatta irrimediabile del riformismo governativo. Vent'anni di dittatura dell'ormai ex segretario generale Guérard, l'amico dei ministri della terza repubblica, sono stati demoliti da un potente sforzo di volontà dei nostri compagni poveri di numero e di mezzi ma animati dal pensiero della necessità storica di un risveglio del Sindacato e dall'amore sincero verso l'organizzazione.

La gravità delle accuse che come una gragnuola i nostri amici fecero piovere sulle spalle di Guérard, costrinsero quest'ultimo a suggerire al Consiglio d'Amministrazione del Sindacato la convocazione di un congresso straordinario, il quale - pur avendo parecchi accetti all'ordine del giorno - doveva unicamente risolvere la questione Guérard.

La quale questione si presentava molto precisa.

Gli attori principali dell'importante dibattito erano due: Bidamant e Guérard; ambedue accusati, ambedue accusatori, ambedue espulsi dal Sindacato, Bidamant dal Consiglio d'Amministrazione dietro imposizione di Guérard, questi dal gruppo cui apparteneva.

Il dibattito fu movimentato, talvolta emozionante, data la dirittura delle accuse fatte contro il Guérard e la straordinaria abilità di questi nel presentare al congresso le proprie difese e data la prevenzione contro Bidamant da parte dei congressisti, in gran parte feticisti. Vi fu un momento in cui parve di ritrovarmi in un altro congresso, a Roma, alcuni anni fa, in mezzo ad una schiera di compagni di ieri, fatto segno ad un diluvio di impropri e di accuse senza fondamento, sorretto unicamente da una forza di volontà che doveva trionfare di tutti e di tutto.

Io conosco Bidamant. L'ho potuto valutare per quanto vale, nel suo affetto profondo per la sua organizzazione.

E nel vederlo là, sulla tribuna, sicuro e deciso, riconfermare pienamente le sue parole e i suoi scritti, fatti nell'interesse del Sindacato, tenendo fronte all'abilità oratoria del Guérard unita ad uno stato di servizio di ben venti anni, io mi sentii commosso, intimamente, profondamente commosso. Io sentii che in quel momento quell'uomo rappresentava una forza invincibile, inarrivabile, irresistibile.

Non vi narro della strana operazione effettuata da Guérard e consistente nella vendita in blocco e clandestinamente di uno stock di più che 3.000.000 di biglietti della lotteria dell'orfantofilo, ceduti per lire 60.797,85 a un borghese conoscitissimo (il direttore de La Petite République) il quale doveva con essi guadagnare 370.000 lire di premio sulle 400.000 che componevano il lotto complessivo. Queste sono - come chiamarle? - debolezze umane. Ciò che deve rilevarsi è la disinvoltura con la quale il Guérard si gloriò dinnanzi al congresso dell'amicizia sua verso i ministri Viviani e Millerand, asserendo senz'altro che tale amicizia era, caso mai, a tutto vantaggio del Sindacato!

Ma siccome cosa mortale passa e non dura, così, mentre da un lato molti ignari comin-

pi si possa scorgere qualche coscienza per davvero retta. Ma la massa! oh la massa che cosa è mai diventata!

C'è un punto nella rabbiosetta risposta de La Razione, un punto che ci ha fatto sorridere. Lì dove nega l'influenza della massoneria. Sorridiamo ancora nello scrivere: No, che non è vero neppure questo! È parte della nostra napoletana fantasia quest'influenza!

Ettore Ferrari, Salvatore Barzilai, Pilade Mazza sono massoni sol quando si trovano dentro Palazzo Giustiniani, usciti fuori non cercano, no, di far prevalere quel che tra i compassi e i puntini hanno discusso e concertato. Già, chè sono capaci di sostenere, i repubblicanissimi de La Razione, che a Palazzo Giustiniani non si concerta nulla e si cantano invece giaculatorie e si dicono suffraggi per le anime dei defunti. Tutto sta a vedere se trovano un allocò che li creda.

E, ancora, se trovano uno smemorato che non ricordi come ad Arcangelo Ghisleri si siano negati i fondi per mandare avanti La Razione, mentre Ubaldo Comandini ne ha tanti da ingrandirla sino ad otto pagine e da comprare rotative e linotypes.

I nostri collaboratori e corrispondenti sono pregati vivamente di tarci pervenire i loro scritti non più tardi del giovedì mattina. La edizione nazionale de "LA PROPAGANDA", va in macchina il venerdì a mezzogiorno e però ci riuscirà molto difficile pubblicare quelle che ci giungerà dopo il giovedì.

ciarono a comprendere la necessità di farla finita con una situazione falsa ed equivoca dal punto di vista proletario, dall'altro il Guérard - il quale è senza dubbio un uomo intelligente - comprese che valeva meglio per lui un'onorevole ritirata allora, che un quasi certo ruzzolone, l'indomani.

Così il congresso è finito con una specie di mutuo patto, secondo il quale l'espulsione del compagno Bidamant fu puramente e semplicemente messa nel cestino, si prese atto delle irrevocabili dimissioni del Guérard e - in cambio - si dichiarò, da parte dei nostri compagni rivoluzionari, che le accuse fatte al Guérard erano dovute ad «louni e malintesi».

In complesso la vittoria dei nostri compagni si può riassumere in quattro punti di capitale importanza.

- 1. Guérard se ne va.
2. Bidamant rimane socio del Sindacato senza alcuna condizione.
3. Bidamant farà, prossimamente, per conto del Sindacato, alcune conferenze di propaganda nella Compagnia dell'Est, sino ad ora ermeticamente chiusa ai rivoluzionari.
4. I rivoluzionari potranno esporre le loro concezioni ne La Tribune de la Voie Ferrée, che era stata fino a ieri riservata ai soli gerardiisti della maggioranza del Consiglio d'Amministrazione del Sindacato.

Es se pur è vero che il Consiglio vecchio è stato riconfermato in carica sino al prossimo congresso ordinario, che avrà luogo probabilmente entro il Maggio dell'anno in corso, ciò è avvenuto perchè i comitati delle diverse reti non avevano pensato a scegliere i nuovi candidati.

Quando si pensi che il Sindacato era da ben 20 anni nelle mani di Guérard e degli amici suoi, quando si pensi che i nostri compagni solo da pochi mesi hanno iniziato la loro campagna di epurazione, il risultato ottenuto è al di là di ogni ottimistica previsione.

Parigi PULVIO ZOCCHI

Le lusinghe di Millerand

Saranno veri gli oroscopi che molti hanno voluto trarre a proposito della possibile corruzione operaia che Millerand, salito nuovamente al potere, pare voglia inaugurare? All'interrogativo risponde con un importante articolo, pubblicato su l'ultimo numero del « Divenire sociale », il nostro compagno Griffuelhes. Il grande organizzatore francese pensa che, questa volta, le lusinghe di Millerand debbano sortire ben altro esito di quello del 1899-1902. Allora il sindacalismo rivoluzionario non aveva affondato le sue radici nelle organizzazioni operaie, e però i Konfer, i Ramé, i Marcux, vero stoffe di riformisti, poterono far credere nell'efficacia e nell'utilità delle buone relazioni tra i sindacati e il ministro Millerand. Ora invece lo stato delle cose è mutato. Il sindacalismo in Francia, è venuto sempre più acquistando terreno, n'è prova confortante e recente quanto pubblichiamo più sopra a proposito del congresso dei ferrovieri, e perciò gli atteggiamenti dei nostri compagni più in vista nelle organizzazioni hanno una influenza decisiva a questo riguardo.

Non siamo disposti - dice Griffuelhes - a cedere alle lusinghe del Governo.

Vogliamo oggi e sempre continuare ad essere quel che siamo stati: avversari decisi cioè del Potere.

Perchè dovremmo cambiare? Che han no